

Tre miliardi dal GAS

È quanto possono risparmiare i consumatori con la separazione dell'Eni dalla Snam. Mentre si discute sul controllo pubblico

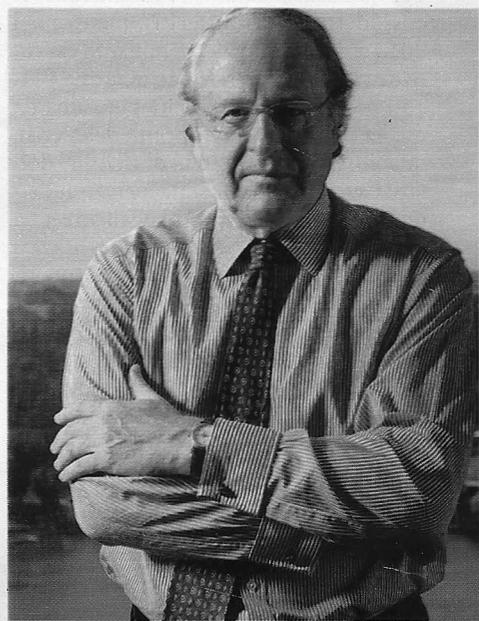
DI PAOLA PILATI

Tre miliardi l'anno di risparmio per i consumatori italiani. È questa la stima di quanto ha pesato finora sulle bollette del gas il controllo dell'Eni su Snam Rete Gas. Una tassa che domani non ci sarà più. Almeno così promettono i sostenitori della separazione della proprietà della rete dei gasdotti italiani dal gigante petrolifero: un'operazione che dopo quasi dieci anni di false partenze, rinvii e soste sul binario morto, il governo Monti ha deciso di mettere in agenda e condurre in porto. Una rivoluzione che ha già messo in moto mille interessi: quelli delle banche a caccia di un nuovo cliente da finanziare (dal momento che non sarà più l'Eni a trattare i tassi per Snam), quelli degli analisti di Borsa di fronte a una fetta di titoli di un big del mercato in cerca di nuova collocazione, fino ai mille appetiti su pezzi di attività potenzialmente in vendita. Appetito che si sussurra sia venuto per esempio alla municipalizzata milanese A2A sul boccone Italgas, controllata Snam e primo operatore nazio-

nale nella distribuzione del metano (30 per cento del mercato). Ma anche alla Gazprom, il grande fornitore russo di materia prima, che non ha mai visto di buon occhio l'autonomia delle reti di trasmissione dai produttori, ma che farebbe carte false per assicurarsene un pezzo.

Mai, prometteva Paolo Scaroni negli incontri con gli investitori internazionali: dovranno passare "over my dead body", sul mio cadavere, prima di portarsi via la Snam. Ritenendo il business petrolifero molto rischioso, la trasmissione, con il suo rendimento sicuro (il 7 per cento lordo), costituiva un'ottima ancora. Senza contare il flusso dei dividendi che la Snam gli ha garantito: 2 miliardi e mezzo in dieci anni. Ora il momento è venuto. Così il capo dell'Eni s'è asserragliato in una nuova ridotta dalla quale vendere cara la pelle: massimizzare l'incasso di Snam, che vale in Borsa 13 miliardi e di cui piazzale Mattei controlla il 52,5 per cento, liberandosi contemporaneamente di un fardello di debiti, oltre 11 miliardi, accettati contro voglia per gli investimenti della controllata.

Ma in una faccenda come questa, in



PAOLO SCARONI. IN ALTO: UFFICI
DISPACCIAMENTO DI SNAM RETE GAS

qui ballano cifre così sostanziose, non è quello di Scaroni l'unico interesse in campo. C'è anche quello dell'altro operatore di una rete nazionale, quella elettrica, vale a dire Terna, separato dalla casamadre Enel da anni, e diventato protagonista in proprio e desideroso di crescere. Quale migliore occasione per il suo amministratore delegato Flavio Cattaneo di proporsi come capofila di un supergruppo delle reti energetiche, che veda Terna unita con Snam? Last but not least il governo, che punta a separare la

società figlia dalla società madre senza perdere il controllo pubblico su un settore strategico. Ma senza spendere troppo, e senza ferire eccessivamente il campione petrolifero nazionale.

Mentre la partita del potere si sta giocando, ci si chiede quale sia il beneficio per i consumatori. Detto in altri termini: con la trasmissione del gas fuori dall'Eni, il prezzo del gas scenderà?

«Finalmente la soluzione buona e giusta per l'Italia e per l'Europa», gioisce Alessandro Ortis, ex presidente dell'Autorità elettrica, che quasi in solitaria ha sostenuto a lungo la necessità della separazione proprietaria: «Peccato che il ritardo sia costato caro ai consumatori, almeno 3-5 centesimi a metrocubo di gas che si aggiungevano al prezzo del metano importato, quindi 3 miliardi all'anno. Un extra costo dovuto all'inefficienza del mercato causata dalla mancanza di liberalizzazioni e dall'impossibilità di sviluppare infrastrutture competitive». Questi 3 miliardi sono entrati nelle tasche degli importatori di gas, tra i quali Eni è il più importante, puntualmente, ogni anno. Cosa è necessario per annullare questa sorta di manomorta? Più infrastrutture, dice Ortis: rigassificatori, stoccaggi e reti indipendenti con-

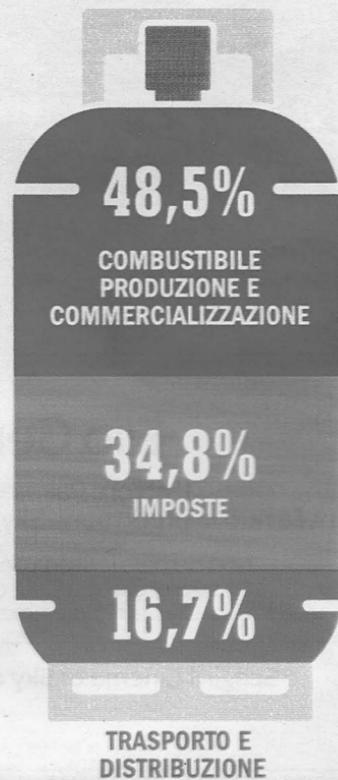
nesse con quelle dell'Europa.

Non tutti la pensano così. «Il prezzo del gas non calerà», sentenza Leonardo Maugeri, ex direttore delle strategie dell'Eni, oggi docente ad Harvard. «Pensare che la colpa degli alti prezzi del gas in Italia sia di Snam è un errore: i prezzi sono decisi fuori dall'Italia e dall'Europa: li fanno in Russia e in Algeria». E aggiunge. «Il prezzo potrà calare solo se ci sarà sovrabbondanza di offerta da più paesi, solo se c'è concorrenza tra fornitori». Non bastano dunque i tubi.

Siamo condannati allora a tenerci i prezzi più salati del continente? Oggi, per esempio, il consumatore residenziale italiano paga il gas 86 centesimi a metrocubo. Quanto è costato alla frontiera? Meno della metà: 35-40 centesimi; a cui si aggiungono poi una trentina di centesimi di tasse e una ventina per la distribuzione. All'origine, nei giacimenti della Gazprom, costa tre centesimi a metrocubo. Com'è evidente, si tratta di un filiera con molti passaggi ricchissimi. Prosciugare una simile bonanza non è facile. «Tra il venditore di gas e noi resta un intermediario molto forte che è l'Eni», osserva Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia: «Sottrargli il trasporto non garantisce più competi- ▶

Che fetta al fisco

Composizione del prezzo del gas per il consumatore domestico (in %, primo trimestre 2012)



tività. In un mondo di giganti energetici, spezzettare una società come l'Eni non è una grande idea».

Da Snam promettono che faranno la loro parte per migliorare il sistema. Hanno investito 7 miliardi dal 2002 al 2010 e altri piani di sviluppo sono in cantiere, per esempio quello per portare gli stoccaggi dagli attuali 10 miliardi di metri cubi a 14. Certo, il controllo della materia prima è sempre un fattore chiave e su questo gli uomini della rete non hanno alcuna presa, ma offrire nuove infrastrutture per creare nuove opportunità di rifornimento, questo sì. E qui viene al pettine un primo nodo. L'Eni, pur avendo già venduto i gasdotti che possedeva in Europa per volere della Commissione di Bruxelles, mantiene sempre i diritti di



OPERAIO CHE SALDA UNA TUBATURA DEL GAS

passaggio nei tubi, in virtù di accordi pluriennali già siglati. Contratti che conviene onorare perché sono del tipo "take or pay": se non ritiri il quantitativo pattuito, paghi lo stesso, dunque è meglio ritirare comunque. È quello che accade oggi, dato che con la crisi i consumi sono

scesi: 80 miliardi di metri cubi sono disponibili, ma solo una settantina si consumano davvero, dieci sono inutilizzati. «Eppure nessuno ha potuto obbligare l'Eni a rimettere sul mercato la capacità inutilizzata», osserva Giuseppe Artizzu, managing director di Cautha, specialista in energia sostenibile. In altri termini: sui tubi per l'import, non c'è spazio per far passare altro gas, magari comprato a buon prezzo nei momenti di bassa.

L'unica strada per abbassare i prezzi, insomma, è creare "overcapacity", cioè capacità in eccesso. Ma, dicono a Snam, questo si può fare solo se c'è un collegamento con l'Europa. Nessuno investirà in nuovi stoccaggi (così utili per mettere da parte il gas quando costa meno) o nuovi rigassificatori, in un mercato ▶

Società delle reti

UTILI GARANTITI

DI RICCARDO GALLO



Terna, con la rete elettrica di trasmissione, e Snam Rete Gas, con la rete del gas, operano in monopolio naturale. Nel senso che in

ciascuno dei due campi per tecnologia non può esserci (e per struttura dei costi non sarebbe conveniente ci fosse) più di un operatore. Le reti, quindi, non possono essere liberalizzate come i servizi, ma solo regolate da un'Authority affinché gli utenti siano protetti quanto a prezzi, qualità, continuità e accessibilità. Terna e SnamRG svolgono attività di trasporto e dispacciamento, con bilanciamento e aggiustamento per equilibrare immissioni e prelievi di energia dalle due reti. Gli organismi pubblici competenti nell'energia non sono pochi: l'Antitrust, l'Aeeg (Autorità per l'energia elettrica e il gas), un dipartimento del ministero dello Sviluppo economico, l'Acquirente unico, il Gestore dei servizi energetici, il Gestore dei mercati energetici. La normativa è una selva inestricabile. Per i prezzi l'Aeeg fissa criteri distinti per ogni fase

dell'attività. Insomma, le authority magari non saranno brave quanto il mercato, nessuno è davvero indipendente in Italia, le lobby sono sempre in agguato, ma la materia sembra sia studiata e gestita nel migliore dei modi.

Perciò sorprende che la redditività di Terna e SnamRG sia altissima, stellare, al di là dei pur indubbi meriti del management, a vantaggio degli azionisti e a forte danno indiretto dei clienti finali, cioè di aziende e famiglie. Nel 2010 il rapporto tra valore aggiunto e fatturato per l'industria esposta alla concorrenza era pari a 17 per cento, invece per SnamRG era 89 per cento e per Terna 90 per cento. È come se le tariffe delle due reti fossero a conti fatti molto ma molto più alte di quanto un mercato concorrenziale ammetterebbe. Nel 2010 la redditività delle vendite delle società industriali era pari a 4,4 per cento, quella di Terna 53 per cento e di SnamRG 60 per cento. La redditività del capitale di rischio era pari rispettivamente a 8 per cento, 23 e 19 per cento, quasi il triplo nelle reti rispetto a chi opera in concorrenza, roba da far invidia agli obbligazionisti dei paesi a rischio.

Altra obiezione: sì, ma il Regolatore lascia una redditività alta alle due società affinché esse reinvestano il flusso di cassa entrante nel potenziamento della rete, proprio per la crescita economica del nostro paese. Ebbene, la risposta è che l'azionista pubblico di Terna e SnamRG (ministro dell'Economia di governi di ogni colore) ha sempre approvato proposte compiacenti di dividendi tra il 70 e il 90 per cento dell'utile, lasciando così poco allo sviluppo. Tanto che per finanziare gli investimenti le due società poi si sono dovute indebitare. La distribuzione allo Stato di utili massicci da Terna e SnamRG, aventi tariffe regolate, si potrebbe configurare come prelievo forzoso. Che farà il ministro dell'Economia Monti nelle prossime assemblee delle due società? Il decreto legge 24 gennaio 2012 n. 1 dispone all'art. 13 misure per la riduzione del prezzo del gas naturale per i clienti vulnerabili e, all'art. 15, (finalmente!) la separazione di Snam da Eni. Per stimare però l'impatto di questa separazione su una riduzione del prezzo del gas, bisognerebbe chiedere a Terna, che fu separata da Enel 13 anni fa. Impatto nullo. Anzi, il 9 gennaio 2012 Terna ha calcolato che i provvedimenti 2011 dell'Aeeg consentiranno un ulteriore cospicuo aumento della remunerazione del capitale investito fino a tutto il 2015.

riccardo.gallo@uniroma1.it

“chiuso”, e per di più in una fase di consumi calanti. Quando arriverà il gas del Galsi (il nuovo gasdotto dall'Algeria via Sardegna), dove andrà il prodotto?, si chiedono alla Snam. Quanto ai rigassificatori, la British Gas ha appena cancellato quello progettato a Brindisi e forse non solo per le lungaggini procedurali: i numerosi rigassificatori spagnoli, tanto invidiati e indicati a modello, sono rimasti al minimo questo inverno proprio per mancanza di sbocchi commerciali, in quanto il paese iberico non ha connessioni con il Nordeuropa.

Dunque, più dell'import, è l'export che ci può dare la leva per abbassare i prezzi, attraverso un'attività di trading. O, meglio ancora, per puntare a trasformare la penisola in un grande hub di transito. Il primo seme è stato già lanciato: Snam ha fatto un accordo con la società belga Fluxys per acquistare la quota Eni nel gasdotto sottomarino tra Regno Unito e Belgio. Ma le sue ambizioni sono di creare altri 13 miliardi di metri cubi di capacità dal 2015 per esportare gas che attraverso i suoi tubi, da Sud a Nord, pagando la tariffa di passaggio, che è quella con cui oggi fa i suoi 3,5 mi-

liardi di euro di ricavi e 1,1 miliardi di utile netto.

Visto che questo sembra essere il destino a cui punta Snam, la questione di come accompagnarla verso una vita autonoma - e quindi a chi attribuirne il controllo, oggi di Eni - ne porta con sé subito un'altra: è davvero necessario tenerla sotto un ombrello pubblico? Al Ministero dello Sviluppo Economico gli uomini di Corrado Passera dicono di sì. Ma un economista come Guido Tabellini ha lanciato il sasso qualche giorno fa, dalle colonne del "Sole24Ore", affermando: «Una società interamente privata potrebbe forse avere maggiori opportunità di trasformarsi in un gestore di infrastrutture europee», e proprio per la natura senza rischi del suo business regolamentato non le sarebbe difficile trovare investitori disposti a metterci i capitali. E i 7 miliardi che Eni incasserebbe vendendo sul mercato la sua quota? Se non si vogliono proprio lasciare nelle mani di Scaroni, dice il rettore della Bocconi, potrebbero trasformarsi in un dividendo speciale da versare alle casse dello Stato e agli altri azionisti.

Ma a questo punto, il ragionamento di

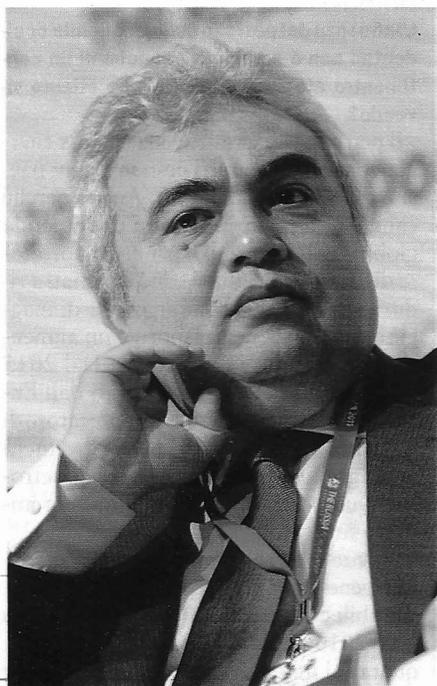
Importiamo meno

BILANCIO DEL GAS NATURALE (in milioni di m³)

gennaio-dicembre	2011	variaz. %
Produzione nazionale	8.363	-0,5%
Importazioni*	70.369	-6,6%
Mazara del Vallo	21.309	-17,9%
Gela	2.339	-75,1%
Tarvisio	26.451	17,6%
Passo Gries	10.859	38,7%
Panigaglia	1.925	-4,3%
Cavarzere	7.068	-0,2%
Gorizia	155	15,1%
Altri	262	-41,8%
Esportazioni	124	-11,9%
Variazioni delle scorte	777	48,8%
Consumo Interno Lordo	77.831	-6,3%

* per punto di ingresso.
Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico

Tabellini fa un altro salto in avanti, e incontra quello di Carlo Stagnaro, editorialista del "Chicago Blog" e direttore ricerche dell'Istituto Bruno Leoni: «Senza Snam, c'è un motivo per cui Eni debba restare pubblica?». Insomma, in quanto compagnia petrolifera come tante altre, non sarebbe il caso di privatizzarla definitivamente? ■



FATIH BIROL

Il futuro è blu

Puntare sul metano. Perché sul petrolio si addensano tante incertezze

COLLOQUIO CON FATIH BIROL DI PAOLA PILATI

Siamo all'inizio di un'età dell'oro per il gas, non solo per i produttori, ma anche per i consumatori, se i governi applicheranno gli standard necessari alle aziende per utilizzare le tecnologie più moderne nel rispetto dell'ambiente... Ecco il mantra di Fatih Birol, direttore studi economici dell'Aie (l'Agenzia internazionale dell'energia) che a maggio fornirà un'analisi dettagliata delle regole che vanno rispettate per supportare questa "golden age". Perché, spiega Birol, «se fino a circa due anni fa lo sviluppo di gas non convenzionale era una rivoluzione silenziosa limitata agli Usa, oggi sta prendendo piede sui mercati energetici globali». Ma l'impatto ambientale di

questo processo non va sottovalutato. «Sfruttamento della terra, siccità, inquinamento idrico ed effetto serra devono essere sempre monitorati, se vogliamo che i benefici del nuovo gas naturale diventino concreti».

Nel mercato del gas in Europa ci sono stati squilibri recenti dal punto di vista delle forniture: il loro superamento è dovuto più a fattori climatici o a una buona reazione del sistema: in Europa, insomma, il mercato dell'energia funziona bene oppure no?

«La dipendenza europea dalle importazioni di scorte energetiche è fra le più alte del mondo e non è destinata a diminuire in futuro. Negli ultimi anni abbiamo avuto un'escalation di eventi che hanno mes- ▶

so sotto stress la sicurezza energetica del Vecchio Continente. Ecco perché questo problema rimarrà in cima all'agenda dei politici che dovranno pensare a come diversificare le fonti e a sviluppare infrastrutture proprie. Non solo, la Russia ha dimostrato di essere un fornitore chiave ma sta guardando a Est alla ricerca di nuovi clienti. L'Europa rimarrà il mercato principale per le esportazioni russe in futuro ma diminuirà la sua importanza per Mosca che farà sempre più affari con la Cina. E questo peserà anche sul potere negoziale degli europei».

Cosa dicono le previsioni di medio termine dell'Aie su consumi e prezzi? Quali aree del mondo tirano di più?

«La domanda di energia mondiale è destinata ad aumentare del 40 per cento fra il 2009 e il 2035. Ma con alcune differenze: nei prossimi 25 anni i Paesi che stanno fuori dall'Ocse peseranno per il 90 per cento sulla crescita della popolazione mondiale, per il 70 sulla crescita economica e per il 90 sulla crescita del consumo di energia. Cina e India da sole copriranno circa la metà della domanda globale. Ciò significa che le dinamiche dei mercati energetici saranno estremamente influenzate dalle decisioni che prenderanno i governi di Pechino e New Delhi. Al contrario, la domanda energetica nei paesi Ocse crescerà pochissimo, così come calerà il consumo di carbone e petrolio».

Il livello dei prezzi del petrolio resta alto nonostante la crisi: come mai?

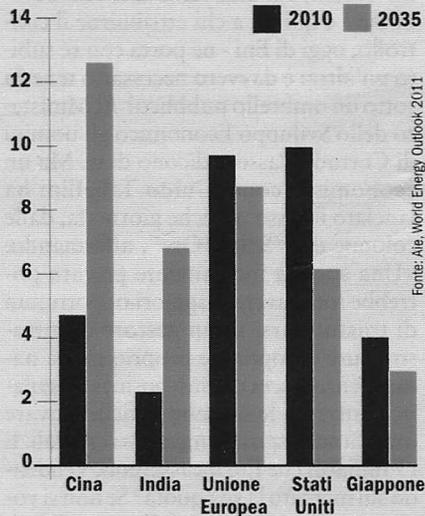
«Sostenevo che l'era del petrolio a buon mercato è finita, anche quando i prezzi dell'oro nero sono scesi a 30 dollari al barile. Nel nostro rapporto di novembre sulle previsioni mondiali abbiamo analizzato l'impatto potenziale sui mercati petroliferi di un forte deficit di investimenti nel settore dell'esplorazione e produzione di petrolio in Medio Oriente e Nord Africa dopo la primavera araba. Dalla nostra indagine risulta che se entro il 2015 l'investimento in questa regione scendesse di un terzo sotto i livelli necessari, ciò si tradurrebbe in una riduzione di 6 milioni di barili al giorno della produzione di petrolio dal 2020. Questo aumenterà la volatilità dei prezzi».

Che effetto potrebbe avere in questo scenario l'esplosione di una crisi in Iran?

«Non azzardo ipotesi sull'impatto di ogni singolo evento. Sono comunque preoccupato che i prezzi del petrolio rimangano a

Sorpasso cinese

I cambiamenti nella domanda di petrolio potrà condizionare in futuro la sicurezza dei rifornimenti
Importazioni nette di petrolio, in milioni di barili al giorno



un livello che definisco di "danger zone" per l'economia globale. La scorsa settimana al meeting del G20 in Messico il Fondo Monetario Internazionale ha avvisato che i prezzi attuali del petrolio rappresentano uno dei rischi peggiori per l'economia mondiale. Il rischio è di indebolire la crescita in Paesi come Cina e India, considerati fondamentali per portare il mondo fuori dalla recessione».

Gli utili annunciati dalle compagnie petrolifere sono in crescita: come lo spiega? Che impatto hanno le attuali quotazioni del greggio sulle strategie delle compagnie?

«A prezzi sostenuti del petrolio corrispondono maggiori ricavi per le compagnie mentre i costi operativi sono in continua discesa. Tutte le società che si occupano di greggio e gas devono prepararsi a nuove sfide. Mentre il petrolio e il gas rimangono componenti fondamentali dell'economia

Energia per tutti

Fatih Birol, sarà relatore di Energy Think, la quarta conferenza internazionale di Eni e Legambiente che si svolgerà il 13 marzo a Venezia, sul problema dell'accesso all'energia per tre miliardi di persone che ne sono privi; tema su cui l'Onu ha lanciato il suo appello, dichiarando il 2012 "Anno Internazionale dell'Energia Sostenibile per tutti".

energetica mondiale, il loro impianto geologico e politico, con le attuali condizioni economiche e regolatorie, rende la loro produzione sempre più complessa. Le compagnie di Stato controllano la parte più importante delle riserve accertate di petrolio e gas naturale, e sono in grado di sviluppare un proprio know-how senza sacrificare il controllo delle risorse. Dall'altro lato la fine del greggio facile (e in molti casi del gas) e la maggiore difficoltà nell'estrarre le risorse, richiederanno una maggiore esperienza per massimizzare la rendita dei giacimenti in esaurimento e trovare nuove frontiere».

Tra i grandi protagonisti del mercato energetico, lei vede emergere qualche nuovo player? Si possono per esempio immaginare aggregazioni tra aziende?

«Cinesi, indiani e altre compagnie di paesi emergenti sono molto dinamici soprattutto nell'allargare la loro influenza sulle aree produttive. Come le regioni del Caspio ma anche in Africa e in America Latina. Non sarei sorpreso se questi gruppi acquistassero società concorrenti occidentali. Non solo. Alcuni paesi emergenti, in primis la Cina, stanno già diventando leader mondiali nel settore delle tecnologie rinnovabili. Dalla produzione di pannelli fotovoltaici, all'energia eolica passando per i veicoli elettrici».

L'influenza del petrolio sulle economie occidentali non è cambiata neanche di un centesimo attraverso la crisi che stiamo vivendo?

«Il petrolio rimarrà cruciale nel mix energetico mondiale, ma il peso in alcuni paesi è destinato a cambiare. Anche perché cambierà il focus in termini di domanda globale. Gli Usa sono il primo importatore di greggio ma i flussi sono destinati a ridursi grazie a una combinazione di maggiore efficienza nei trasporti e un aumento delle forniture domestiche. Dal 2015 gli Stati Uniti verranno superati dall'Europa, che è già il più grosso importatore di gas naturale, e dal 2020 la Cina diventerà il più grande Paese importatore di petrolio. Questi cambiamenti avranno un impatto sui costi».

Speranze sulle energie rinnovabili?

«La generazione di elettricità da fonti rinnovabili crescerà di oltre il 150 per cento fra il 2010 e il 2015 con un aumento della quota sul mix energetico dal 20 al 31 per cento. Ma molto dipende da quanto i governi le sosterranno». ■